



Visto emergenze Scatta la campagna per ospitare i piccoli orfani approdati in Italia

Facciamoli sbarcare nelle nostre famiglie

«I loro genitori sono morti in mare durante i viaggi della speranza. E ora questi piccoli angeli sono rimasti soli al mondo e noi abbiamo il dovere di non abbandonarli», spiegano Michele Torri e Michele Buscemi, che tolgono i minori dai centri di accoglienza per darli in affido agli italiani disponibili a prenderli con sé. «Hanno bisogno di tutto, ma soprattutto di amore»



di Edoardo Montolli
Lampedusa (Agrigento),
ottobre.

Li chiamano Misna, ossia minori stranieri non accompagnati. Un modo freddo e burocratico per definire migliaia di bambini stranieri sbarcati sulle coste siciliane. Ritrovati senza genitori, senza famiglia, senza vestiti, senza più niente. Nell'emergenza continua di queste settimane in cui dalla Siria si fugge in ogni modo, di loro, spesso, a lungo non si sa nulla. Se madri e padri abbiano fatto lo stesso viaggio insieme, se si siano salvati o meno, se risultino tra i dispersi. Nulla di nulla.

Perché l'identificazione è lunga e i centri di accoglienza stanno letteralmente esplodendo di profughi: da Lampedusa a Porto Empedocle, da Salina Grande al centro di Milo a Trapani. Centinaia di persone dormono addirittura a cielo aperto. E il Viminale ha chiesto al prefetto di Agrigento di cercare case tra i privati per adibirle a centri di accoglienza. Il parroco di

18



"QUATTROMILA BAMBINI CERCANO UNA CASA"

n° profughi sbarcati * 3 5 0 8 5
n° famiglie disponibili all'accoglienza di un minore 1 6 4
* da Gennaio 2013. Secondo le stime Istat sono oltre 6.000

GARA DI SOLIDARIETA'

Sopra, la campagna lanciata dall'associazione Amici dei bambini, che ha l'obiettivo di dare in affido i minori stranieri sbarcati sulle coste italiane senza genitori. All'iniziativa hanno aderito finora 372 famiglie. Nel tondo in alto a sinistra, Michele Torri, 36 anni, responsabile della missione a Lampedusa dell'associazione. In alto, Michele Buscemi (a sinistra), 33 anni, dell'Istituto di Menfi che ha accolto sei piccoli.





SOCCORSI DAI MILITARI

Porto Empedocle (Agrigento). I militari portano in salvo, il 13 ottobre scorso, 235 migranti soccorsi in mare: tra i profughi anche tanti bambini. Sotto, due poliziotti giocano con i piccoli ospiti del centro di Lampedusa. Nel riquadro qui a destra, le due bare di due piccoli profughi.



dai centri di prima accoglienza. E per offrire una formazione specifica alle famiglie che vogliono accoglierli e agli stessi operatori». Michele Torri, 36 anni, è il responsabile della missione «Bambini in alto mare» che l'associazione Ai.Bi. (Amici dei bambini) ha messo in piedi per aiutare le migliaia di Misna arrivati sull'isola.

Grazie a un accordo siglato in queste ore con il Comune di Lampedusa, Ai.Bi. promuove infatti a proprie spese, in collaborazione con il locale servizio sociale, un «servizio di affido etero familiare», con quanti hanno deciso di aprire la propria casa per farvi entrare i Misna sotto i quattordici anni. «Si tratta», prosegue Torri «di

timento di Pubblica Sicurezza, aggiornate a due settimane prima, che parlavano di 6.297 minori giunti in Italia a bordo delle carrette del mare, dei quali ben 4.056 sono Misna. Quattromila bimbi senza più niente, di cui non si sa niente, senza più passato e dal futuro incerto. «In questi giorni di

emergenza i minori passano un periodo più lungo del previsto nei centri di prima accoglienza, che però non sono strutturati per ospitarli. Siamo qui per offrire un'intermediazione tra i Comuni, le organizzazioni presenti sul territorio e il centro affidi del Comune, in modo da toglierli subito



una forma di affido particolare, che può durare anche soltanto qualche giorno, ma che consente di dare un'accoglienza alternativa a questi bambini, che hanno in media dagli undici ai tredici anni».

La disponibilità mostrata dalle famiglie italiane quando l'Al.Bi. ha lanciato l'iniziativa è stata immediata. Sia in loco che nel Lazio, in Emilia, e soprattutto in Lombardia, in particolare a Milano. «Ad oggi sono 372 le famiglie che si sono offerte di aprire le proprie case per far entrare i piccoli migranti», spiega Alessia De Rubeis, all'ufficio stampa dell'Al.Bi. Una sinergia che risponde a un'esigenza gravissima e a mancanze istituzionali piuttosto serie. Tanto che nei giorni scorsi

si era ventilata un'ipotesi clamorosa: diverse cooperative sociali che gestiscono comu-

unità alloggio per minori in Campania, Sicilia, Puglia e Liguria, non più in grado di gestire da sole l'emergenza dei bimbi profughi, avrebbero valutato l'ipotesi di denunciare l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Unione europea per abbandono di minori. Una possibilità concreta? «Non lo so», spiega Torri, «posso solo constatare che fino ad oggi l'accoglienza in emergenza dei minori da parte dell'Italia non è stata in linea con le normative europee». Ma a salire sulle carrette del mare sono stati imbarcati anche bimbi molto piccoli. All'Istituto Walden, nell'agrigentino, hanno portato sei reduci dal naufragio dell'11 ottobre, tra Malta e Lampedusa, sbarcati a Porto Empedocle: hanno tra i nove mesi e i sette anni. Tre sono fratelli: due gemellini di circa tre anni (un maschio e una femmina) e un infante di dieci mesi al massimo. Dei più piccini non si sa neppure il nome. Così sono stati dati loro dei nomi

20

provvisori: per il fratellino dei gemelli, Salvatore, dal nome del marinaio che l'ha salvato. Per una piccola di 17 mesi Kitty, dal ciondolo di Hello Kitty che ha al collo. «Nemmeno si sa se i loro genitori siano stati salvati», dice Michele Buscemi, 33 anni, responsabile della comunità per minori dove sono stati accompagnati i sei giovanissimi naufraghi.

«Hanno ancora il terrore dell'acqua. In tanti anni non mi era mai capitato di vedere un terrore così forte negli occhi di un bimbo. Le cose sono andate migliorando dal giorno dopo. Abbiamo trovato un interprete sul territorio. Ogni sorriso che fanno è un progresso. Il più grande ci aveva scritto dei numeri. Pen-

“La maggior parte di loro ha il terrore di toccare l'acqua”

savamo fosse un numero di telefono e di aver trovato una traccia per identificarli, invece voleva giocare. Ecco, la cosa buona è che hanno iniziato a giocare sia coi cagnolini della comunità che con gli altri quattro bambini italiani che ospitiamo. In pochi giorni hanno anche imparato alcune parole, le fondamentali per le necessità fisiche: ad esempio come si dice acqua, biscotti, frutta. E hanno compreso subito il nostro nome e quello dei cani. La cosa più bella è quando ti abbracciano».

Per via dei piccoli senza nome, il Walden l'avevano ribattezzato la «casa dei bambini senza tutto». «Poi però la gente ha saputo la loro storia e ha iniziato a mandare vestiti e giocattoli. Abbiamo bisogno di fondi per aiutarli e per portare qui un esperto per l'elaborazione del trauma. Nessuno, tra i sei bambini, ci ha infatti mai parlato del viaggio in mare che hanno vissuto».

Edoardo Montolli